

Philippe Lejeune

«Le journal de jeune fille»
nella Francia dell'Ottocento

Vorrei presentare rapidamente una ricerca condotta sulla pratica del *journal de demoiselles* in Francia nel secolo scorso. Questa ricerca è diventata un libro (*Le moi des demoiselles*, Seuil, Paris 1993), in cui si offre al lettore la possibilità di seguirla giorno per giorno, sotto forma di diario personale¹.

Tutto è partito da una doppia sorpresa. La prima, autobiografica. Avevo appena pubblicato «*Cher cahier...*» (Gallimard, Paris 1990), una raccolta di testimonianze sulle pratiche attuali del diario, quando una lettrice mi invia alcune pagine tratte dal diario giovanile della sua bisnonna Claire Pic (1848-1931). La giovane donna l'aveva tenuto dai quattordici anni fino al suo matrimonio. I passi scelti erano quelli in cui lei stessa commentava la sua pratica del diario. Sono rimasto sconvolto. Forse nella mia mente persistevano tracce di pregiudizi sul carattere stucchevole o futile degli scritti delle ragazze. Tutto è stato spazzato via. Era fine, sensibile, e nello stesso tempo tragico. Mi è servito quasi un anno di lavoro, non soltanto di lavoro scientifico, ma di lavoro su me stesso, per analizzare e accettare l'identificazione che ha causato questo colpo di fulmine. Benché sia nato nel 1938, e sia un maschio, ho sentito tra il diario di Claire e il mio diario di adolescente delle affinità così profonde da permettermi di entrare in piena empatia con un testo che era, malgrado tutto, differente.

La seconda sorpresa è stata (come dire?) epistemologica. Il diario di Claire era appassionante. Al momento di cominciarlo, essa nota che anche le sue migliori amiche ne tengono uno. Siamo a Bourg-en-Bresse, nel 1863. Migliaia e migliaia di ragazze hanno probabilmente tenuto dei diari in *tutta* la Francia lungo

tutto il secolo. C'erano dunque al tempo stesso qualità e quantità. E quindi dovevano esistere degli studi sull'argomento. Cerco: non ce ne sono! Ma almeno le opere generali sul diario privato francese ne dovrebbero parlare! Quello che ne dicono mi è sembrato insignificante. Per una ragione molto semplice: sono libri che fanno riferimento solamente a diari editi; e per di più editi e attualmente accessibili. Non si è avuta la curiosità di andare a leggere i diari pubblicati nel XIX secolo, e ancora meno di cercare i diari manoscritti che rigurgitano negli archivi familiari. Studiare una pratica privata unicamente a partire dalle sue tracce pubbliche mi è sembrata un'aberrazione metodologica. Ho deciso di riparare a questo errore e di colmare questa lacuna.

La mia ricerca mi ha permesso di reperire e di leggere 114 diari di ragazze del XIX secolo, mentre gli studi sui diari non ne registrano che quattro o cinque.

Ci sono quattro tipi di fonti possibili:

– *Edizioni del XIX secolo* (fino al 1914): è la fonte principale (58 testi). L'ho esplorata sfogliando il catalogo della Bibliothèque Nationale, segnatura Ln 27 (*Biografie individuali*). Si tratta quasi sempre di pubblicazioni postume. La ragazza muore (spesso di tubercolosi) e dopo la morte i familiari scoprono il suo diario e decidono di pubblicarlo. Due preoccupazioni si mescolano: il desiderio di immortalare la giovane scomparsa, ma soprattutto il desiderio di istruire chi sopravvive. Elaborazione del lutto, edificazione. All'inizio, si tratta di una variante del genere tradizionale della biografia di devozione. Fino al 1860 circa, queste biografie non si appoggiavano su nessun altro testo se non a «risoluzioni» o «regole di vita» poco originali lasciate dalle ragazze, o su frammenti di corrispondenza. A partire dal 1860, si utilizzano diari, in frammenti o in maniera più completa. Si tratta spesso di pubblicazioni locali. I diari migliori sono recuperati da editori specializzati a Parigi o a Lione. C'è una specie di mercato della biografia di devozione: da qui concorrenza e *best-sellers*. I diari pubblicati che hanno avuto più successo sono quelli di Eugénie de Guérin (1805-48, pubblicato nel 1863), di Alexandrine d'Alopeus (1808-48) e delle sue cognate (*Récit d'une soeur*, di Madame Craven, 1866) e di Marie-Edmée Pau (1845-71, pubblicato nel 1876).

Il problema è che spesso le pubblicazioni sono sospette. I diari reali (che sono scomparsi) sono stati probabilmente scorciati,

depurati, stilizzati per diventare conformi al modello devoto. Spesso poi sono presentati in modo spezzettato e frammentario, mescolati ad altri documenti (in particolare lettere) e annegati nel testo agiografico scritto da un prete o dalla famiglia. Queste annotazioni non vanno applicate ai tre libri che ho citato, ma alla grande massa delle biografie devote.

Ho esteso la mia ricerca ad altri testi esemplari destinati alle ragazze: i romanzi d'appendice. Uno di loro, oggi quasi completamente dimenticato, ha avuto un'importanza decisiva: *Il diario di Marguerite* (1858), di Mademoiselle Monniot. Ne parlerò oltre.

– *Edizioni del XX secolo* (17 testi): sono pubblicazioni recenti a carattere storico, fatte a partire dai manoscritti, dunque affidabili; sono giustificate sia dalla notorietà della diarista o dei suoi familiari, sia dall'interesse del documento per la storia dei costumi e delle mentalità.

– *Manoscritti conservati in archivi pubblici* (9 testi): in questo campo la mia ricerca è molto lontana dall'essere esaustiva, ma il frutto di queste ricerche è sempre molto incerto.

– *Manoscritti conservati in archivi privati* (30 testi): nonostante le innumerevoli distruzioni e perdite, sono la fonte principale, ma difficile da raggiungere. Ho lanciato appelli alla radio, sui giornali, durante le conferenze, e mi sono servito soprattutto di contatti personali.

I diari manoscritti inediti o pubblicati nel XIX secolo rivelano un paesaggio molto diverso da quello che offrono i diari pubblicati nel XX secolo. Si va di sorpresa in sorpresa. Si passa da un prodotto standard e calibrato all'effervescenza della produzione naturale (se posso usare questo termine). Si evince che la censura era sia estetica che ideologica. Ci si imbatte in diari minuscoli, o in pile di centinaia di pagine, che sfiorano talvolta il migliaio. Non si ha più alcuna informazione sul contesto, o al contrario il diario non è che un elemento di un fondo di archivi familiari di grande ricchezza. Ci si imbatte in drammi spaventosi, o in felicità che hanno scelto di restare nascoste. Si deve negoziare con le famiglie, pensare alla conservazione dei manoscritti. È un lavoro infinitamente più assorbente che leggere libri alla Bibliothèque Nationale.

Questi diari sono ripartiti nel tempo in modo disuguale. La pratica di tenere un diario appare in Francia e in Svizzera negli anni che precedono la Rivoluzione. In Francia, il primo *journal de ma-*

demoiselles conosciuto è quello di Lucile Duplessis (che avrebbe sposato Camille Desmoulins), tenuto durante l'estate del 1788 (sto preparando un'edizione critica di questo diario «fondatore»).

Curiosamente questa pratica, nata poco prima della Rivoluzione, sembra essere stata arrestata bruscamente dai successivi sconvolgimenti politici e sociali. Non ho praticamente trovato alcun diario scritto tra il 1789 e il 1829. È soltanto dagli anni Trenta dell'Ottocento che si può datare la vera espansione del diario. Una delle mie ipotesi è che, anche quando le ragazze scrivono in modo spontaneo, lo sviluppo di questa pratica è coestensivo a quello dell'educazione secondaria femminile.

Il quadro che tratterò concerne essenzialmente il periodo dell'ordine morale (1850-80), ma può servire da punto di riferimento per le evoluzioni ulteriori. Socialmente, le ragazze che scrivono diari appartengono tutte all'aristocrazia o alla borghesia. C'è senza dubbio un'evoluzione nel corso del secolo. All'inizio si tratta piuttosto di aristocrazia (piccola nobiltà di provincia in via di decadenza, nel caso, ad esempio, di Eugénie de Guérin), poi di grande borghesia e quindi di piccola borghesia. Mai operaie o contadine. Ho trovato un diario intitolato *Mon cher petit cahier. Journal d'une jeune ouvrière* (Lyon, 1872). Si tratta di una ragazza di origine popolare che è stata accolta in una comunità religiosa. Il suo diario parla unicamente dei suoi rapporti con Gesù, e per niente della ditta in cui è impiegata.

Dei *journaux de demoiselles* sono numerosi, quelli di ragazzi sono assai scarsi. Certo, ne ho trovati, ma in una proporzione di uno a venti. Forse non ho cercato in modo altrettanto sistematico: ottimisticamente il rapporto è di uno a dieci. È una differenza fondata in natura? Non lo so, e non vedo come si possa affermare una cosa simile. Al contrario è possibile provare che questa differenza è in gran parte d'origine culturale. La pratica del diario viene inculcata nelle ragazze, non nei ragazzi. Fa parte di un sistema di addestramento. Si tratta di prendere delle bambine e di prepararle al matrimonio, di farne delle buone cristiane e delle buone madri. Il diario è una delle tecniche per coinvolgerle nel loro addestramento. I ragazzi hanno sicuramente meno bisogno di essere buoni cristiani e buoni padri. Hanno, prima di tutto, il compito di occupare un buon posto nella società, di imparare un mestiere o delle funzioni: il liceo o l'apprendimento pratico dovranno prepararli a que-

sto. Così impareranno il latino, la retorica, il diritto, le scienze, gli affari o il commercio. Alle donne rimane la sfera della vita privata. Alle signorine, per prepararsi a questo, il diario.

Ho letto trattati di educazione per individuare l'origine di questa pratica, che però è raramente menzionata. La si trova evocata più spesso nei romanzi d'appendice destinati alle ragazze, per esempio nel *Journal d'Amélie* (1834) di Madame Tourte-Cherbulliez o nel *Journal de Marthe* (1864) di Alexandrine Desves, ma soprattutto nel *Journal de Marguerite* (1858) di Mademoiselle Monniot, il *best-seller* del genere².

Questo romanzo in forma di diario racconta due anni della vita di una bambina all'età della sua prima comunione, dai dieci ai dodici anni. È sicuramente un trattato di morale pratica, ma nello stesso tempo un romanzo appassionante (la famiglia di Marguerite parte per la Réunion, si ha quindi un racconto di viaggio) e commovente (Marguerite scopre la morte, perde un fratellino, la sua migliore amica, il padre...). Ed è soprattutto un modello di diario, ben tenuto, ben raccontato, e in più un diario che riflette su se stesso. Dopo il successo del suo libro, Mademoiselle Monniot ha scritto, *Marguerite a vingt ans* (1861), dove Marguerite finisce in convento. Essa ha saputo creare uno stile infantile verosimile, con naturalezza, semplicità, ingenuità a volte, pur conservando la fermezza e la padronanza di uno stile adulto. Ha codificato la pratica che si era stabilita dagli anni Trenta. Il *Journal de Marguerite* sarà letto con entusiasmo da molte generazioni di bambine, fino al 1914. A volte anche con disperazione: è un modello schiacciante, le bambine reali non scrivono diari così lunghi e così belli...

La Chiesa cattolica sembra tuttavia esitare a raccomandare la pratica del diario. Evidentemente il diario come esame di coscienza è dichiarato cosa eccellente. Ma come essere sicuri che la ragazza non farà cattivo uso di carta e penna? Che non si compiacerà, non si lascerà cullare dalle parole? Che non cederà all'orgoglio? L'abate Laplace parla di questo pericolo:

Il diario è cosa eccellente, e con tutte le riserve che comanda la prudenza, ha il suo posto nella vita di una ragazza pia. Quando viene la notte e ci si ritira nella propria camera, con cuore forse afflitto, la coscienza in pena, e l'anima stanca dei mille piccoli avvenimenti che troppo

spesso hanno riempito la giornata, è bello ritrovarsi un momento soli con se stessi [...]. Con il diario si torna alle idee serie, se si ha avuto la sventura di dimenticarle. Come è caro questo amico e confidente di tutti i segreti, tanto più caro che gli si dice di più e che Dio solo lo vede! Ma ad ogni costo bisogna cacciarne l'io, questo io detestabile e tanto sottile che scivola perfino sotto le apparenze della più severa umiltà. Si fa della letteratura, ci si ammira segretamente nei propri pensieri e, nel momento in cui bisognerebbe rimproverare la propria pigrizia e fare propositi generosi, ci si abbandona a dolci fantasticherie, a non so quale poesia vaporosa e sentimentale che snerva l'anima. Là, più che altrove, bisogna ripudiare la frase; la frase è un parassita che divora il tempo e il pensiero. Queste lunghe elaborazioni, questi allineamenti di parole cercate con cura, come sarebbe meglio lasciarli da parte, con il rischio di apparire meno eruditi, e di volare dritto al pensiero solido e vero.³

E l'abate Laplace si limita a considerare solo il sentimentalismo e la letteratura. Ma se lo spirito di analisi, il dubbio si impadronissero della ragazza? Certo, è poco probabile che questo succeda a quelle che lui frequenta... Resta comunque il fatto che il diario è un'arma a doppio taglio. Ben diretto, permette di mantenere le ragazze sulla retta via. Ma le sbandate restano possibili. Niente impedirebbe a una ragazza di servirsene per costruirsi in modo autonomo una personalità, in grado di pensare da sola. La prudenza è d'obbligo. Infatti il diario viene consigliato solo quando può essere controllato. Monsignor Dupanloup, che rappresentava, rispetto all'educazione delle ragazze, l'ala liberale della Chiesa cattolica, la pensa come l'abate Laplace: l'orgoglio è il pericolo supremo. Parla con derisione dell'ammirazione che le ragazze hanno per «le loro piccole idee e quello che scoprono da sole» (*Lettres sur l'éducation des filles*, 1879). Ha ragione: è sempre pericoloso insegnare alla gente a scrivere, e la storia del diario delle *demoiselles* alla fine del XIX secolo si trova, senza dubbio, tutta qui... Immaginate quale *choc* sia stato per la Chiesa la pubblicazione del *Journal de Marie Bashkirtseff* (1887)⁴ un esempio deplorabile...

Quando ho cominciato questo studio, l'immagine che mi facevo dei diari degli adolescenti, attraverso la mia esperienza e la lettura di diari come quello di Anna Frank, era quella di un'attività spontanea e solitaria. Quale stupore, allora, nel leggere, per esempio, la prima frase del diario d'infanzia di Marie Lenéru: «È stata mamma che mi ha obbligata a tenere il diario perché io non ne avrei

nessuna voglia» (30 settembre 1886, a dieci anni). E quindici giorni più tardi: «Quanto mi pesa questo diario! Mi scoccia, ma proprio tanto» (13 dicembre 1886). Infine, lo si indovina, ci prenderà gusto... In generale si fa iniziare un diario quando le bambine hanno circa dieci anni, a un anno dalla prima comunione.

Il diario ha due funzioni: esame di coscienza e compito di stile. Comportarsi bene e scrivere bene. È controllato o dalla madre o dall'istitutrice, *mademoiselle*. Queste sorvegliano la regolarità, correggono l'ortografia e l'espressione, danno suggerimenti per il contenuto. Il culmine del diario è raggiunto con la prima comunione, verso gli undici anni; la sua preparazione è così drammatizzata che in seguito le ragazze hanno l'impressione di essersi lasciata alle spalle la parte migliore della loro vita... Naturalmente noi conosciamo soprattutto i diari devoti editi, accompagnati spesso da diari di ritiro, scelte e regole di vita. Forse sono stati estratti da diari più ricchi, i cui sviluppi profani sono stati soppressi. Ma alcuni diari inediti che ho ritrovato, quello di Eugénie Couturier per esempio, mostrano che i diari reali sono conformi al modello proposto dal *Journal de Marguerite*.

Questa pratica pedagogica ha corso soltanto nell'educazione domestica. Nei pensionati il diario, quasi impossibile da controllare, si sviluppa come un'attività non proprio sovversiva, ma ugualmente un po' colpevole, poiché presuppone la creazione di una zona segreta. Le religiose o le direttrici hanno perciò la tendenza a raccomandare il diario in un solo caso particolare: quando le ragazze lasciano il pensionato per le vacanze (il diario dovrà essere riportato al ritorno) o per rientrare definitivamente in famiglia: le ragazze saranno esposte ai pericoli del mondo e quindi il diario assicurerà la vigilanza a distanza del super-io religioso.

L'educazione delle ragazze si compie in due fasi: dai nove ai quattordici-quindici anni, a casa o in collegio, esse ricevono una formazione generale: vengono loro insegnate nozioni di religione, francese, storia, nonché le buone maniere, l'arte dell'intrattenimento (piano, disegno) e il cucito. A partire dai quindici anni, vengono iniziate, questa volta sotto la guida della madre, al loro futuro ruolo sociale: imparano a tenere una casa e a comparire in società. Dal punto di vista dell'intreccio la prima fase è organizzata intorno a un avvenimento *centrale* e *obbligatorio*: la prima comunione, attesa, preparata, poi ricordata e commemorata. È una

zona di sicurezza. Tutto è organizzato e più o meno dettato, la bambina non ha alcuna scelta da fare. Sempre dal punto di vista dell'intreccio la seconda fase è organizzata intorno a un avvenimento *ulteriore e facoltativo*: il matrimonio. È una zona ad alto rischio, e soprattutto una zona di scelta. Di colpo la funzione del diario cambia, si arricchisce.

Il passaggio dal diario d'infanzia al diario di adolescente può non essere nemmeno percepito se il diario è continuo. Se c'è stata interruzione, la ragazza riprende la penna con l'idea che sta per cominciare un diario diverso, che sta per conquistare la sua autonomia. Ascoltate Lucile Le Verrier, figlia del celebre astronomo, tredici anni e mezzo. Ha tenuto un diario perché è stata obbligata e ne è rimasta disgustata. Ora si mette a scrivere per se stessa:

Se tengo un diario, lo faccio per me stessa, per metterci quello che penso veramente; nemmeno la mamma sa che ne sto tenendo uno, perché vorrebbe leggerlo e allora questo diario diventerebbe un esercizio di stile, non un confidente. No, nessuno lo vedrà, lo faccio con l'unico scopo di rileggerlo più tardi, e tra lui e me non voglio alcun terzo. (27 dicembre 1866)

Non si vuole più scrivere per la mamma, ma non si è ancora in grado di scrivere per un fidanzato. Ma ascoltate Pauline Weill, sedici anni, che è aiutante in un collegio, aspetta di trovare marito, e che già, per ogni evenienza, tiene un diario per lui:

Verrà un giorno, e forse questo giorno non è lontano, in cui mostrerò questo scritto al compagno della mia vita, a colui che è destinato a dividere con me la felicità come il dolore. Allora vedrà che senza conoscerlo l'ho sempre amato, e che tutte le mie illusioni, tutte le mie speranze di ragazza andavano verso questo essere sconosciuto fino ad ora. (12 gennaio 1858)

Il *journal de demoiselles* si sviluppa tra questi due esempi. L'assenza di destinatario non è mai totale, poiché queste ragazze sono credenti: possono rivolgersi a Dio, a Gesù, alla Vergine Maria, soprattutto se sono orientate verso la vita religiosa. Ma anche in questo caso scrivere mostra che la preghiera non basta. Questo mi aveva colpito leggendo il preambolo di un diario devoto, *Mon cher petit cahier. Journal d'une ouvrière* (1872). Marie, la giovane

operaia, parla teneramente al suo piccolo diario. Gli spiega di avere un altro grande amico (Gesù) che sa già tutto di lei, che è tenero e consolatore. Ma in fondo lei sente il bisogno di parlare di se stessa a qualcuno che non sa già tutto, e che è forse ancora più indulgente. Nasconderà nelle pieghe del diario tutte le piccole cose che non sa dire a Gesù.

Solitudine e libertà. Ricerca di un destinatario ed esitazione davanti a una scelta inevitabile. Le mie formule drammatizzano una situazione spesso più mascherata da due strategie che suppongono la scelta già fatta: quella del diario spirituale o quella del diario-cronaca.

Il diario spirituale (che implica come traguardo la scelta di restare nubile) si sviluppa a partire dalla pratica appresa al momento della prima comunione e dei suoi ritiri. C'è un versante «esame di coscienza», ma soprattutto un versante «preghiera», effusione lirica e meditazione. Il suo linguaggio può sembrare, a chi non è impegnato nella stessa esperienza, difficile da seguire a causa del suo carattere astratto e ripetitivo. Marie, la giovane operaia di cui ho parlato, si stupisce da sola rileggendo il suo diario nel vedere che scrive... sempre la stessa cosa! Certo, non bisogna voler leggere direttamente come racconto quello che è traccia quotidiana di una pratica di concentrazione mentale e affettiva. Ma fin dal primo momento il contesto sparisce come nella nebbia. Le relazioni familiari, la posizione sociale, le prospettive per il futuro, le cause che potrebbero spiegare la scelta religiosa restano sconosciute al lettore. Le parole usate dai prefatori sono rivelatrici: «una corrispondenza celeste» con la Vergine, «il suo caro piccolo cestino dei pensieri», oppure anche: «In questi quaderni segreti, che sono per lei, Marie Jenna non scrive, dialoga; sottovoce; a volte con Cristo, a volte con sua madre; spesso con tutti e due; e sono dei colloqui molto dolci, degli slanci, poi dei silenzi, anche dei sospiri a volte... dei sospiri di fronte allo splendore intravisto e mai raggiunto: la santità».

Questi quaderni preparano in generale a un'entrata nel convento, o a una condizione di nubile militante nelle opere pie. Una volta in convento, è raro che la giovane continui a scrivere; in compenso il diario resterà il compagno fedele di una vita d'impegno.

Il diario-cronaca (che implica come traguardo la scelta del matrimonio) è lo sviluppo dell'altro aspetto del diario d'infanzia: l'ap-

prendimento della narrazione, l'«esercizio di stile», il resoconto dell'uso del tempo. Può seguire l'insieme delle attività della ragazza, oppure, più particolarmente, la sua vita sociale. La lettura di questo tipo di diario è interessante per uno storico dei costumi, ma stanca il lettore ordinario, se non coglie la funzione di questa pratica. La restrizione di campo (che sembra escludere la vita interiore, i progetti per l'avvenire) non deve essere presa alla lettera. Tenendo un diario oggettivo, regolare o sporadico, la ragazza accompagna un periodo della sua vita in cui la sua sorte non dipende da lei. La restrizione di campo fa eco alle restrizioni della sua libertà. Essa esprime una sorta di assenso passivo, che non esclude affatto dei pensieri personali, che la prudenza e la timidezza conservano tuttavia nel silenzio. Sono dei diari per aspettare. Mi è successo di paragonare queste ragazze a delle prigioniere che aspettano la sentenza. La loro vita trascorre sotto sorveglianza (anche il diario può essere intercettato) e la loro sorte è decisa al di fuori di esse. La loro sola libertà è di dire «no» a un partito che verrà loro proposto. E ancora bisogna che qualcuno lo proponga loro... Sono divise tra la paura di ritrovarsi sposate al primo venuto e quella di finire zitelle, condannate a rimanere nubili per tutta la vita. Il diario-cronaca scandisce la loro attesa. Sotto questi testi apparentemente tranquilli, e anche noiosi, regna una tensione drammatica, che si manifesta a volte, ma raramente, entro fessure del testo, con bruschi silenzi, rapide esplosioni o qualche pagina strappata.

Ma per la maggior parte i testi si situano in uno spazio intermedio tra diari troppo interiori o troppo esteriori. Non bisogna certo aspettarsi un quadro diretto e completo della vita di una ragazza. Questi diari restano sempre troppo autocensurati. Tutto quello che tocca il corpo e la sessualità rimane fuori campo. Una ragazza può tenere il suo diario in modo assolutamente continuo dall'età di otto anni e mezzo fino ai diciassette senza fare il minimo accenno alle trasformazioni della pubertà. Nel regno dei sentimenti, l'espressione è in genere estremamente riservata: una preferenza, un gusto, un affetto, persino in un diario scritto per sé, possono essere espressi solo a partire dal momento in cui l'amore è stato socialmente consacrato con il fidanzamento. Il desiderio di esprimersi, prima di questo riconoscimento pubblico, deve aprirsi una strada attraverso le vie indirette dell'allusione, delle dichiarazioni generali, delle effusioni liriche vaghe ecc.

Malgrado questi limiti, la ragazza può, tuttavia, offrire un panorama abbastanza largo della sua esperienza, esplicitare i problemi che la scelta di un avvenire le impone, cercare una soluzione personale, a volte mettere in discussione il modo in cui la società pretende di regolare il suo destino.

La regola del gioco che le viene proposta è la seguente. Ha tre soluzioni: sposarsi (cioè venir sposata); prendere i voti; restare nubile. È assolutamente proibito avere una vita amorosa senza essere sposata. Una ragazza che «commette un errore» si trova praticamente esclusa dalla società. Ho trovato il diario di una ragazza «sedotta e abbandonata», Fortunée R.: scoppiato lo scandalo, è scappata da casa, sola, ha tentato di sopravvivere lavorando a Parigi e in capo a una settimana si è suicidata. Ha intitolato il suo diario di suicida *Sola*. È un caso estremo, ma dice la verità sul sistema.

Entrare in convento è una soluzione frequente: le congregazioni religiose femminili hanno avuto uno sviluppo formidabile nel corso dell'Ottocento.

Restare nubile vuol dire continuare a vivere in famiglia occupandosi dei genitori anziani o dei fratelli e delle sorelle, e in seguito dei nipoti, oppure consacrarsi a opere di carità, a forme laiche di apostolato.

In tutti e tre i casi, la dipendenza economica è totale. Il marito, il convento, la famiglia provvedono a tutto. L'educazione ricevuta non ha la funzione di mettere la ragazza in grado di guadagnarsi da vivere. A volte, a titolo di precauzione, viene portata al diploma di maestra: se capitasse qualche disgrazia... Ma non è prevista una vita professionale autonoma, così come una vita amorosa indipendente.

Si diventa ufficialmente una ragazza da marito a diciott'anni. Se a venticinque anni non se ne è fatto niente, si diventa una zitella.

Ascoltate una ragazza che fa il punto, il 19 ottobre 1903, il giorno del suo diciottesimo compleanno. Si chiama Renée de Saint-Pern. Passa in rassegna le tre soluzioni:

Cosa farò nella vita? Si apre rosa sotto i miei passi; non mi riserverà dei dolori, dei fastidi, dei problemi?

Strano! io che adoro i romanzi, non solo leggerne, ma comporne, non sono entusiasta del settimo sacramento.

È divertente far sposare gli altri, ma quando si tratta di sé la cosa non

è per niente appassionante. E il convento!... Obbedire, questa parola è terribile, quando si ha come me un carattere dominatore.

Se non temessi l'egoismo mi darei per zitella e andrei a stabilirmi in un piccolo eremo che vedo da qui, con i miei libri, la penna e tutte le idee del mio cervello. Poiché devo aspettare che passino sette anni prima di mettermi in testa la cuffia [di zitella] che, non so perché, viene derisa, ho ancora il tempo di pensare all'avvenire e di studiare la gente.

Il diario è, in modo più o meno sistematico, il luogo per una deliberazione di questo tipo. Ho cercato di seguire con un occhio di riguardo le ragazze che volevano sfuggire a questa scelta, come Renée, inventando una variante personale.

La maggior parte delle ragazze esitano davanti all'ignoto del matrimonio, ma non bisogna credere che i matrimoni combinati del XIX secolo fossero più esposti al caso o all'infelicità delle unioni di oggi. Il sistema poteva anche lasciare qualche spazio alla passione e alla scelta personale. Tre dei diari che ho trovato raccontano storie che si crede di leggere solo nei romanzi, e non sono dei romanzi. Vi si segue in diretta la rivelazione di un amore reciproco che finisce per sormontare tutti gli ostacoli. Ma in generale l'ignoranza sessuale e il salto nell'ignoto rappresentati dalla scelta del marito rendono le ragazze perplesse davanti a una tale lotteria. Questa timidezza passeggera è del tutto conciliabile con un'accettazione del sistema stesso: ne fa parte. Il diario è là per accoglierla, come è là per aspettare un esito nello stesso tempo temuto e sperato.

A queste incertezze si oppongono il rifiuto globale del matrimonio e delle altre soluzioni. Il diario non è più soltanto il luogo in cui si esprime questo rifiuto: diventa l'immagine simbolica di una quarta soluzione. È certamente quello che temevano gli educatori cattolici: un rovesciamento della funzione della scrittura. Una tecnica di adattamento diventa uno strumento di emancipazione, o addirittura di contestazione.

Infatti, fino a quando i licei femminili non cominceranno ad aprire alle donne delle classi dirigenti carriere analoghe a quelle degli uomini, il solo campo in cui esse potevano sperare di mostrare la loro uguaglianza, e di rivendicare la loro autonomia, era l'espressione letteraria o artistica. Il diario è il loro primo banco di prova. Durante il periodo dell'«ordine morale», si vedono ragazze cattoliche, di una devozione esemplare, tentare di sfuggire alle tre solu-

zioni fatali, trasformando il senso della propria condizione di nubili. Netty du Boys, discepola di monsignor Dupanloup, si consacrerà alla storia religiosa, poi al problema dell'educazione delle donne, ed è proprio il suo diario (inedito) che sarà il centro del lavoro intellettuale originale al quale ha deciso di consacrare la sua vita. Marie-Edmée Pau vuole diventare artista: impara il disegno e l'incisione, insegna, trova dei piccoli lavori, e nello stesso tempo tiene un diario in cui costruisce la sua identità. La pubblicazione nel 1863 del *Journal* di Eugénie de Guérin è un avvenimento ambiguo: lo si offre alla lettura delle bambine come un modello di rassegnazione, ma anche come un modello di stile e lo stile fa di questa donna sconosciuta, dopo la sua morte, un'autrice di successo. Di che far sognare. La «bomba» che scoppia nel 1887 con la pubblicazione del *Journal* di Marie Bashkirtseff spazza via tutti i dubbi: Marie, benché ricchissima, ha imparato il mestiere di pittore all'Académie Julian, alcune delle sue opere sono state premiate al Salon, ma è il diario che farà la sua gloria, ne è sicura.

Scrivere non è più un modo di aspettare, poiché tutte queste ragazze rifiutano il matrimonio, ma di costruirsi, di tracciare la propria strada e di provare il proprio valore. Renée de Saint-Pern, che ho citato sopra, esprime con umorismo questa quarta soluzione, sotto una forma arcaica, parlando di ritirarsi in un piccolo eremo. Il diario di gioventù di Catherine Pozzi (1882-1931), quando sarà pubblicato, costituirà un esempio eclatante di questo tipo di scelta. Lascero la parola, per finire, ad Aline de Lens (1881-1924). Come Marie Bashkirtseff, ha frequentato l'Académie Julian; poi si è presentata al concorso di ammissione alle Belle Arti e vi è stata accolta. Ha appena compiuto ventisei anni, e cerca di uscire dalla trappola. Non è né ragazza, né zitella: vuole essere se stessa: «Ho compiuto ventisei anni due giorni fa... è strano. Chi sono insomma? Una zitella? Non ancora, e del resto dimostro appena vent'anni, dicono [...]. Una ragazza, allora? Oh! no, non ne ho più né la vita né le idee... né l'età. Vorrei proprio essere semplicemente un'artista» (4 marzo 1907).

Sembrerebbe una conclusione, e invece non lo è. Aline ha tenuto il diario fino alla morte. Catherine Pozzi ha interrotto il suo solo durante i pochi anni del suo matrimonio. Si immagina a fatica Marie Bashkirtseff che tace. Il diario di un destino autonomo non ha ragione di fermarsi.

Invece il *journal de demoiselles* tradizionale ha una conclusione: si ferma qualche giorno prima del matrimonio, o la vigilia, o il mattino stesso. Questa chiusura è solenne, come il matrimonio stesso. Si prendono delle «decisioni», come si faceva all'epoca dei ritiri. Ci si interroga, a volte con ansia, sull'avvenire. Si dice addio al proprio caro diario che sta per essere sostituito dallo sposo. Si finisce firmando un'ultima volta con il nome da ragazza. Talvolta, qualche mese più tardi, la giovane sposa riprende il suo quaderno per dare alla ragazza che fu notizie di quello che è diventata. È quello che chiamerei *post-scriptum* coniugale. In generale le notizie sono buone. In caso contrario, non si ha certo la forza di scrivere. Questi *post-scriptum* possono essere ripresi, di anno in anno, segnalando che tutto continua ad andare bene, annunciando le nascite ecc.: è come l'argomento di una cronaca familiare. A volte, infatti, dopo il matrimonio la giovane può aprire nuovi quaderni per tenere una tale cronaca, come aveva fatto la madre di Lamartine. Il gusto della scrittura non è scomparso con il matrimonio: si cambia semplicemente genere. Dopo aver letto il diario di Claire Pic ho avuto occasione di entrare nella casa della sua famiglia, dove hanno vuotato gli scaffali per me. Claire non aveva smesso di scrivere: diari, agende, commedie per i bambini, e anche una biografia devota della figlia Marthe, morta a quindici anni nel 1886. E Claire vi citava il diario spirituale tenuto da Marthe dal 1884 al 1885...

Mi fermo qui, sulla soglia di una ricerca più vasta. Quanto ho detto dell'ignoranza sui *journaux de demoiselles* vale per i diari delle donne in generale. A dire il vero, non appena si esce dal campo della notorietà letteraria, questo vale anche per i diari degli uomini. Infatti l'immenso territorio delle scritture quotidiane è relativamente sconosciuto in Francia. Troppo spesso gli storici si interessano a questi documenti solo per l'informazione che contengono e trascurano la storia della pratica della scrittura propriamente detta. I letterati poi hanno la tendenza a disprezzare i testi privi di valore estetico. Quindi sono a volte degli antropologi che hanno dato loro qualche lezione: penso al bel libro curato da Daniel Fabre, *Écritures ordinaires* (Paris, POL - Centre Social Pompidou, 1993), vero modello di metodo e di umanesimo bene inteso. Il percorso che ho qui proposto attraverso questo centinaio di diari di ragazze si iscrive evidentemente in questa prospettiva antropologica.

Note

¹ Il saggio è una versione ridotta di *Le Je des jeunes filles*, in «Poétique», 94, aprile 1993, pp. 229-51.

² Cfr. il mio studio sul *Journal de Marguerite*, in *Le Récit d'enfance. Enfance et écriture. Actes du colloque de Bordeaux, 23-25 octobre 1992*, Editions du Sorbier, Paris 1993, pp. 41-62.

³ Prefazione a *Histoire d'une âme. La servante de Dieu Mathilde de Nédonchel*, par l'abbé L. Laplace, Witte et Perussel, Lyon 1872, 1885.

⁴ Marie Bashkirtseff inizia a scrivere il suo *Journal* (edito per la prima volta a Parigi nel 1887 presso Charpentier) verso i dodici anni, dando prova di un'eccezionale maturità e spregiudicatezza. [N.d.C.]